



Omelia del 31 marzo 2020

(Gv 8,21-30)

Questa Prima Lettura, tratta dal libro dei Numeri, ci fa venire i brividi, questo racconto del popolo di Israele in mezzo al deserto che incontra i serpenti, serpenti brucianti che “mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì”; questa lettura letta in questo momento, proclamata in questo momento, per noi è molto significativa, e per la prima volta la comprendiamo in un modo assolutamente nuovo.

Il popolo legge questa falcidia causata dai serpenti come un castigo di Dio, secondo la mentalità e la religiosità di duemilacinquecento anni fa, quando è stato scritto questo libro. Ma noi sappiamo che il vero castigo non lo manda Dio, il vero castigo è vivere il male, il dolore, la morte lontano da Dio, senza Dio. E lo riconosce lo stesso popolo d'Israele: “Ci siamo allontanati da Te, Ti abbiamo perso per strada Signore”. Supplica il Signore perché riconosce che Lo avevano abbandonato, Lo avevano perso per strada, e quella morte improvvisa, quel flagello improvviso era diventato, era vissuto come un castigo e l'unica via d'uscita il Signore la indica in quel segno paradossale di un serpente di bronzo innalzato.

È una profezia, certo, è un simbolo, che lascia una certa distanza per noi, una distanza che il simbolo non riesce a superare. Ed è una distanza che, invece, il Vangelo ci racconta essere stata superata, colmata da questo annuncio: “Un altro mondo è venuto in questo mondo, e sono io”. Questa affermazione che Gesù fa oggi a noi non è per cacciarci lontano, ma è esattamente l'opposto, per annunciare che “voi siete di quaggiù, io sono di lassù”. Quindi il Cielo, Dio stesso - “Io sono una cosa sola con il Padre, quello che dico lo l'ho ascoltato da Lui, e lo lo dico al mondo” - è venuto qua, non più un simbolo distante, ma una persona fisica, fisicamente presente. Dio con noi.

È questo di nuovo l'annuncio con cui il Signore oggi ci viene incontro, in mezzo alla morte che ci circonda, in mezzo ai serpenti brucianti, non un castigo, non un Dio lontano, ma un Dio vicino, un Dio che dice “Io sono”. “Io sono la consistenza di tutto e sono qui. Sono qui, il Padre è presente in me”.

Questo tuttavia non toglie di certo il paradosso e la contraddizione a cui noi stessi siamo obbligati a riconoscere, perché il Signore oggi ci addita anche Lui la Croce: “Quando io sarò innalzato capirete, mi riconoscerete, saprete cosa significa che Dio è venuto in mezzo a voi, capirete che Io Sono quando sarò innalzato da terra”.

Oggi, a una settimana dalla Passione di Gesù, Lui stesso ci indica la Croce e la Croce non è più un simbolo distante, su un muro, ma è realmente questa condizione, piena di paradosso, piena di dolore, come è la Croce che stiamo vivendo tutti insieme.

La via d'uscita, o meglio la salvezza, è questo Uomo che questa mattina ci viene incontro e dice: “Io sono Dio con voi”. Abbracciamoci a Lui e, non per le parole, non per dei simboli, ma per la Sua Presenza oggi, adesso. Domandiamo in questa Santa Messa, di lasciarci portare per questa strada della Croce; non sarà tolta la contraddizione, non sarà tolto il dolore, ma non più un castigo, ma una Presenza di un Padre che ci farà attraversare con Lui la morte per la vita.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriairettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it